

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.490 67.845  
INTERUBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA' (con addiz. del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.250	650	350
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29796  
PUBBLICITÀ: min. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 150 - Finanziaria: Banca L. 200 - Rivalutazione L. 200 - v. del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.273 - 63.964 e succursali in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Non si illuda Piccioni!**  
Per il neo-designato non si tratta di sostituire De Gasperi per continuare la sua politica. Si tratta di cambiare strada!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 215

MARTEDI' 4 AGOSTO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## Il governo di cui ha bisogno l'Italia

Diamo i passi essenziali di un editoriale sulla situazione politica che il compagno Di Vittorio ha scritto per il «Lauro».

Il 7 giugno, avendo tolto alla D.C. la maggioranza assoluta alla Camera, ha reso obbligatorio un chiarimento profondo della situazione, che serve egregiamente a rendere più chiara al popolo la via sulla quale bisogna orientare la politica italiana, perché l'Italia possa vivere e progredire. Oggi non è più tanto facile fare una politica di sinistra, in nome d'un centro democratico. L'equivoco non è più possibile. La fine miseranda dell'ottavo gabinetto De Gasperi, il famigerato «monocolore», lo ha pienamente confermato.

La D.C. è ormai obbligata a negoziare con altre forze politiche sociali, perché si possa formare un governo che abbia una maggioranza sicura in Parlamento. Essa è costretta, dunque, a scoprire le proprie carte e a dichiarare se intende chiedere i necessari appoggi alla destra monarchica, e magari a quella fascista — le quali rappresentano la parte più retriva e reazionaria dei ceti privilegiati dell'aristocrazia agraria e dei grandi monopoli industriali. Oppure se intende accordarsi coi partiti di sinistra, che rappresentano la grande maggioranza della classe operaia e della popolazione lavoratrice, sulla base d'un programma minimo di sviluppo economico, di progresso sociale, di garanzia della libertà costituzionali e di pace.

La scelta è di grande peso per i destini prossimi e futuri del nostro Paese e per le sorti della democrazia italiana. E poiché la D.C. è un partito sui generis, omogeneo sul terreno religioso, ma molto eterogeneo su quello sociale, è naturale che la scelta di cui parliamo suscitò vivaci contrasti all'interno di essa, fra gli elementi democratici vicini ai bisogni del popolo e sensibili alle istanze sociali dei lavoratori, e gli elementi reazionari, legati agli interessi del grande padronato. Queste difficoltà interne della D.C., di carattere oggettivo rendono tanto più increscioso per essa l'obbligo della scelta.

Le contraddizioni in cui si dibattano i dirigenti della D.C., hanno un riflesso così basso il livello politico, che si parla di apertura o di allargamenti a destra o a sinistra, come se si trattasse di termini equivalenti, oppure di differenze insignificanti. Si preclude, cioè, di poter avere un'idea fondamentale della situazione di cui si parla, per la formazione del nuovo governo; il problema, cioè, di determinare con chiarezza il programma concreto di governo che occorre all'Italia in questo momento e di forze politiche e sociali che sono in grado di applicarlo.

L'Italia ha urgente bisogno, innanzi tutto, di due cose: 1) di vivere, di lavorare, di assorbire la disoccupazione permanente, di sviluppare al massimo grado la produzione industriale e agricola; di promuovere con mezzi adeguati la rinascita del Mezzogiorno e delle altre zone depresse; di elevare il livello di vita delle masse lavoratrici, di liberare milioni di famiglie italiane dalla miseria e dall'indigenza, di liberare l'Italia dal complesso di arretratezze economiche e civili, che mortifica la vita nazionale;

2) di allargare le basi della democrazia, unico mezzo per consolidare le istituzioni democratiche e la Repubblica, per garantire a tutti i cittadini la libertà costituzionali, l'esercizio dei loro diritti democratici ed il rispetto della loro dignità, anche all'interno delle aziende.

Queste due esigenze fondamentali, presuppongono una politica di distensione e di pace che, oltre a liberare il popolo dall'incubo della guerra, permetterà di consacrare tutte le risorse disponibili alla rinascita economica civile e culturale della nazione.

Noi siamo il solo paese di Europa che ha due milioni di disoccupati permanenti ed altri milioni di disoccupati parziali e stagionali. Noi abbiamo un'agricoltura in grande parte arretrata ed un apparato industriale insufficiente con alcuni dei suoi settori essenziali in fase di decadimento con nuove ondate di licenziamenti. Abbiamo centinaia di migliaia di giovani senza lavoro, senza professione, senza prospettive. Abbiamo milioni

## NUOVI INTRIGHI PER ELUDERE IL VOTO DEL 7 GIUGNO

# Saragat contro l'unità operaia per soccorrere i clericali in crisi

Piccioni si sforza di risuscitare il governo del «quadripartito», - I colloqui del presidente designato con Gonella, Saragat, Villabruna, Reale, Zanotti Bianco

L'on. Piccioni, dopo l'incarico ricevuto dal Capo dello Stato, ha cominciato ieri le sue trattative per la formazione del nuovo governo. Nella mattinata egli ha compiuto la rituale visita al presidente della Camera, onorevole Gronchi, e al presidente del Senato, sen. Merzagora. Successivamente egli ha avuto un colloquio con il segretario del suo stesso partito, Gonella.

La disoccupazione, i bassi salari, le scarse prestazioni previdenziali e la miseria di cui soffre la grande maggioranza del popolo lavoratore sono la causa della ristretta capacità d'acquisto del mercato interno, che a sua volta ostacola lo sviluppo produttivo in ogni settore.

Ci aggiriamo, dunque, in un circolo di ristrettezze e di miserie che soffoca la Nazione. Bisogna uscire! E per uscire, occorre una politica economica audace, che raccolga tutte le forze sane del Paese in uno sforzo collettivo diretto a dare un «grande slancio» alla produzione agricola e industriale, a portare ad un livello superiore tutta l'economia nazionale; nonché una politica sociale arida che determini una più giusta ripartizione del reddito nazionale ed una elevazione graduale ma non cessante del tenore di vita dei lavoratori. Solo su questa via è possibile ottenere uno sviluppo parallelo dello sviluppo del mercato interno, quale base insostituibile di proficui scambi internazionali, quali esigenze della fine delle autolimitazioni fondate su assurde pregiudiziali politiche e sotto pressione di monopoli stranieri.

Ebbene; questa politica economica e sociale, necessaria come l'aria all'Italia, non può essere realizzata senza la partecipazione attiva delle masse lavoratrici. Parimenti, per allargare le basi democratiche dello Stato, non è sufficiente che in modo conforme alla volontà del corpo elettorale. Esso ha dato due indicazioni precise: 1) difesa della democrazia; 2) politica sociale di centro-sinistra. Tali indicazioni — ha proseguito Saragat — sono state espresse sia con l'aumento dei suffragi a sinistra, sia con il premio di incoraggiamento dato al PSI affinché si muova verso una conseguente accettazione dei principi democratici. La crisi non può essere risolta — che a due condizioni: che il PSI rinunci a voler far pesare su una nuova maggioranza l'ipoteca di una dittatura comunista, e che la D.C. si orienti verso una politica socio-democratica. Se queste condizioni non si realizzeranno non vedremo possibilità alcuna di risolvere la crisi, e la responsabilità della situazione ricadrà unicamente su chi non avrà voluto rispettare la indicazione del voto popolare. Assurdo è quindi voler far cadere le responsabilità su chi, con noi, rifiuta la formula del quadripartito. Tra l'altro, non dispone sulla carta che di una maggioranza irrisoria.

Tale formula infatti — ha concluso Saragat — non è un tentativo di eludere il problema posto dalle elezioni. Se i partiti di democrazia laica si presteranno a questa operazione ne sarebbero le prime vittime, con danno irreparabile per la libertà democratica.

GIUSEPPE DI VITTORIO

**DGPO L'ORRIBILE MORTE DELL'OPERAIO FRANCESCO BRICCO**

## Roveda invita la Magistratura a indagare sugli infortuni alla FIAT

TORINO, 3. — Una spaventosa sciagura sul lavoro è costata la vita a Francesco Bricco di 34 anni, operaio alle Ferriere Fiat di Torino. Una barra di ferro rovente, uscita dai trenci laminati 300 alla sezione Valdotto delle Ferriere, gli ha perforato la gamba sinistra quasi all'altezza dell'inguine. A nulla è valso l'intervento dei medici che per più di tre ore hanno tentato di strappare dalla morte: il giorno seguente la terribile sciagura. Dopo un'ora di inferno sofferto, il ferito è deceduto. Egli lascia la moglie e due piccoli bimbi.

Il compagno Roveda, segretario generale della FIOM, ha dichiarato che presenterà al Procuratore della Repubblica di Torino un elaborato memoriale sulla morte del Bricco e sugli infortuni mortali e gravissimi avvenuti con sempre maggiore frequenza, specie nelle ultime settimane, alle Ferriere Fiat. La FIOM — ha aggiunto il sen. Roveda — non lascerà nulla di intentato affinché

A sua volta l'on. Villabruna, dopo il colloquio di una ora con Piccioni, ha definito ai giornalisti in questo modo la posizione dei liberali: «Ho dato assicurazione a Piccioni che il PLI, coerentemente alla linea sin qui seguita, darà il suo appoggio per la formazione di un governo di centro. Confido che non mancherà l'appoggio and-

revole Piccioni che il PRI, con gli avvenuti del passato con quadripartito, appoggerà un governo che per il suo programma e la sua struttura si dimostrasse volte a realizzare la difesa delle istituzioni repubblicane e della solidarietà occidentale, la iniziativa europeistica».

Alle ore 20 Piccioni lasciava l'antenna e, attorniato da giornalisti, si limitava a dichiarare laconicamente: «C'è qualche nota stonata. Altre invece ho trovato qualche cosa di positivo». Intorno agli incontri di Piccioni e alle dichiarazioni del leader socialdemocratico e liberale, si sono sviluppati in serata i primi commenti degli ambienti politici romani.

Intanto è stato notato l'ordine che il neo-designato per la formazione del governo ha voluto dare ai suoi colloqui: rivolgendosi anzitutto ai dirigenti dei partiti minori del cosiddetto centro, l'on. Piccioni sembra abbia voluto sottolineare la sua intenzione di non rinunciare a tutto su una resurrezione del governo quadripartito. E' questa solo una mossa per legittimare tentativi in altre direzioni, il quadripartito fa scendere, oppure il dirigente democristiano spera effettivamente di arrivare a tale soluzione, che non fu nemmeno tentata da De Gasperi? Ancora non è chiaro.

Chiare invece sono le due grosse difficoltà contro cui si scontra Piccioni in questa prima fase della sua manovra: la crisi di carattere generale, lo spostamento verso la destra monarchica e fascista. (Giornali filofascisti come il «Tempo» e gruppi legati ai monarchici continuano a presentarsi come il loro designato e come l'uomo che può realizzare l'allineamento con l'estrema destra. Un portavoce di Piccioni ha risposto che l'agenzia ARI che il partito di Lauro è soddisfatto dell'opera di Piccioni ed ha aggiunto che i monarchici sperano che egli «possa condurre razionalmente a termine la sua fatica».)

E' evidente però che una tale operazione appare oggi irrisolvibile, non solo per la crisi di carattere generale, ma per la lotta che intercorrerebbe in larga parte della base democristiana la quale sente la pressione dei comunisti, in parte della massa, inoltre una simile mossa, che è stata formalmente all'opposizione anche i partiti; e non sembra che la D.C. salvo alcuni sanfedisti, se-

La Segreteria della CGIL ha inviato il testo del memoriale che contiene le proposte per il risanamento dei principali settori industriali colpiti dalla crisi al presidente del Senato e della Camera; ai presidenti e ai Comitati direttivi dei gruppi parlamentari; alle Direzioni dei partiti politici; ai ministri Campilli, Gava, Pella e Rubiniacci; alla CISL e alla UIL; ai presidenti della Federazione degli IMI e del FIM, dell'IMI, della SAPEA, dell'AMI, della CA.I.; agli amministratori delegati delle banche IRI; al governatore della Banca d'Italia; al presidente della Cassa per il Mezzogiorno; ai presidenti delle Confederazioni dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Il memoriale inizia rilevando che la crisi dei tre settori siderurgico-meccanico, minerario e tessile, «pur avendo carattere di particolare gravità, è perfettamente superabile se si adottano le misure adeguate».

«Nei settori indicati — prosegue il memoriale — la crisi è caratterizzata da una riduzione generale della produzione; da un ulteriore sottoutilizzo dei impianti; da un aumento dei costi (che contribuisce ad elevare ulteriormente i costi); da una nuova e massiccia ondata di licenziamenti di parecchie migliaia di operai ed impiegati; da una situazione, dalla chiusura totale, attuata o minacciata, di importanti stabilimenti come l'ILVA di Sesto San Giovanni, la Magna di Piombino, l'Esperia degli ultimi anni — dice poi il memoriale — ha dimostrato che la politica detta del «ridimensionamento» cioè della smobilizzazione di parte della nostra produzione, non solo non risolve la crisi, ma tende ad aggravarla».

Dal 1948 ad oggi sono stati chiusi oltre 100 stabilimenti metalmeccanici, molti dei quali erano un titolo di vanto della tecnica e del lavoro italiano. Oltre 40 mila lavoratori, in gran parte qualificati e specializzati, occupati in attività che sono stati esclusi dalla vita produttiva. Nello stesso periodo di tempo, altri 80 stabilimenti metalmeccanici sono stati parzialmente smobilizzati riducendo l'utilizzo della capacità produttiva con il licenziamento di altri 40 mila lavoratori.

Nel settore tessile, dal 1948 ad oggi, sono state chiuse nelle sole province di Varese, Milano, Torino, Firenze, 134 fabbriche e licenziate oltre 15 mila lavoratori in esse occupati.

Nel settore minerario, sempre dal 1948 ad oggi, sono state chiuse numerose miniere, con relativi licenziamenti di parecchie migliaia di lavoratori.

Debolezza del mercato interno, deformazione dei rapporti economici con l'estero, tentativo di legare l'industria nazionale ai mercati artificiali del riarmo, insufficienza e frammentarietà di una politica economica che si è tradotta nella pratica rinuncia ad una vera riforma agraria e, quindi, alla trasformazione e allo sviluppo dell'agricoltura e ad una politica industriale moderna; ecco i motivi di fondo della crisi industriale di cui il memoriale. Il quale così prosegue:

«Nelle condizioni accennate si dimostrano assolutamente urgenti ed indispensabili alcune misure immediate di emergenza, e fra queste, la prima che la CGIL richiede sia adottata è la sospensione di tutti i licenziamenti in corso, e di tutti i licenziamenti di tutte le aziende dei tre settori indicati».

In pari tempo la CGIL chiede che sia data a tutte le aziende in crisi, sia dirette da utilizzare pienamente la mano d'opera e gli impianti disponibili, sia per mantenere la produzione a un ritmo normale, sia per occupare tutti quei lavori di

PER L'INCONTRO DEI 4 «AL PIU' ALTO LIVELLO»

## «L'Aurore», invita Bidault ad affiancare l'azione di Churchill

L'arrivo del fantoccio Bao Dai nella capitale francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PARIGI, 3. — La necessità di un profondo mutamento nell'azione diplomatica francese nella stessa direzione indicata da Churchill, viene sottolineata con il solito vigore, nel suo numero odierno, dal giornale di destra L'Aurore, che non ricorre a mezzi termini per chiedere il distacco immediato dall'imperialismo e dalla supina accettazione degli ordini americani finora seguiti da Bidault.

«Questa è l'ora per la Francia di far accettare l'idea di una vera conferenza a quattro», proclama a grossi caratteri il giornale, che di solito esprime l'opinione di potenti gruppi del padronato francese. Su una base di informazioni ricevute dal proprio corrispondente da Mosca L'Aurore si dice in grado di comunicare che in una prossima seduta del Soviet Supremo il Primo Ministro Malenkov proporrà formalmente la convocazione immediata di una conferenza fra le quattro potenze al «livello più elevato». Traslociamo quanto L'Aurore crede di dover dedurre sulla situazione esistente nell'Unione Sovietica e nei Paesi di nuova democrazia.

Interessante è invece rilevare la posizione che l'organo della destra francese assume nei confronti degli avvenimenti reali e delle trattative finora svolte fra i Paesi occidentali. «Dinanzi alla situazione diplomatica che si è venuta configurando — si legge — L'Aurore, che qualifica, dunque, la posizione della Francia? Se i sovietici accettano di «trattare», la risposta immediata non sarà dunque un sì?».

«Alcuni, soprattutto in America — prosegue l'articolo — sembrano già decisi a respingere ogni offerta. Noi invece diciamo assai nettamente che non siamo affatto d'accordo con costoro. L'intervista americana ha finito per imporre a Salisbury e Bidault l'idea di una con-

ferenza attraverso questa strada quella base parlamentare di opposizione oggi in democrazia cristiana non più. Naturalmente le dichiarazioni di Saragat ieri sera venivano considerate goffe negli ambienti di sinistra: goffe il tentativo suo di montare in cattedra e di porre condizioni ai partiti di sinistra, dopo la sconfitta e la clamorosa sconfitta da parte dell'elettorado subito dal PSDI: sempre più scoperto, inoltre, il suo proposito di mirare non alla soluzione dei veri problemi della nazione, ma solo ad un abolimento dello schieramento di sinistra.

Sintomatica a questo proposito è l'analoga tra la posizione di Saragat e quella assunta ieri sera dall'Osservatore di sinistra.

(Continua su 2. pag. 5. col.)

procure attraverso questa strada quella base parlamentare di opposizione oggi in democrazia cristiana non più. Naturalmente le dichiarazioni di Saragat ieri sera venivano considerate goffe negli ambienti di sinistra: goffe il tentativo suo di montare in cattedra e di porre condizioni ai partiti di sinistra, dopo la sconfitta e la clamorosa sconfitta da parte dell'elettorado subito dal PSDI: sempre più scoperto, inoltre, il suo proposito di mirare non alla soluzione dei veri problemi della nazione, ma solo ad un abolimento dello schieramento di sinistra.

Sintomatica a questo proposito è l'analoga tra la posizione di Saragat e quella assunta ieri sera dall'Osservatore di sinistra.

(Continua su 2. pag. 5. col.)

IL NUOVO GOVERNO AFFRONTI I PROBLEMI REALI DEL PAESE!

# Il memoriale della CGIL per l'industria

Sospendere i licenziamenti - Creare un'Azienda nazionale per gli stabilimenti controllati dallo Stato e una Azienda statale per le ricerche minerarie - Difendere la siderurgia dalle conseguenze del «pool» - Sull'appare l'economia agricola - Tonificare il mercato interno - Riprendere gli scambi con tutto il mondo

risanamento e di riorganizzazione atti a preparare le migliori condizioni per una soluzione costruttiva del problema della produzione; da una riduzione generale della produzione; da un ulteriore sottoutilizzo dei impianti; da un aumento dei costi (che contribuisce ad elevare ulteriormente i costi); da una nuova e massiccia ondata di licenziamenti di parecchie migliaia di operai ed impiegati; da una situazione, dalla chiusura totale, attuata o minacciata, di importanti stabilimenti come l'ILVA di Sesto San Giovanni, la Magna di Piombino, l'Esperia degli ultimi anni — dice poi il memoriale — ha dimostrato che la politica detta del «ridimensionamento» cioè della smobilizzazione di parte della nostra produzione, non solo non risolve la crisi, ma tende ad aggravarla».

Dal 1948 ad oggi sono stati chiusi oltre 100 stabilimenti metalmeccanici, molti dei quali erano un titolo di vanto della tecnica e del lavoro italiano. Oltre 40 mila lavoratori, in gran parte qualificati e specializzati, occupati in attività che sono stati esclusi dalla vita produttiva. Nello stesso periodo di tempo, altri 80 stabilimenti metalmeccanici sono stati parzialmente smobilizzati riducendo l'utilizzo della capacità produttiva con il licenziamento di altri 40 mila lavoratori.

Per il settore siderurgico e meccanico

a) Creazione di un'azienda di Stato che gestisca, sotto il controllo del Parlamento e con la partecipazione responsabile delle organizzazioni sindacali, un indirizzo di smobilizzazione di parte della nostra produzione, non solo non risolve la crisi, ma tende ad aggravarla».

Dal 1948 ad oggi sono stati chiusi oltre 100 stabilimenti metalmeccanici, molti dei quali erano un titolo di vanto della tecnica e del lavoro italiano. Oltre 40 mila lavoratori, in gran parte qualificati e specializzati, occupati in attività che sono stati esclusi dalla vita produttiva. Nello stesso periodo di tempo, altri 80 stabilimenti metalmeccanici sono stati parzialmente smobilizzati riducendo l'utilizzo della capacità produttiva con il licenziamento di altri 40 mila lavoratori.

Sciopero nelle zone colpite da smobilizzazione

La CGIL invita per oggi la CISL e la UIL ad una riunione perchè la protesta sia unitaria

Teri l'ufficio stampa della CGIL ha reso noti i risultati dei colloqui avvenuti sabato e nella mattinata di lunedì tra la Segreteria confederale e l'on. Gronchi in merito alla questione della smobilizzazione e di licenziamenti nei settori siderurgico, tessile e minerario. Come è noto la CGIL aveva chiesto che si riunissero i Ministri interessati per decidere, come misura d'emergenza, la sospensione di tutti i licenziamenti almeno fino al 15 settembre prossimo, data entro cui, presumibilmente, la situazione politica sarà tale da consentire l'adempimento del problema. L'on. Gronchi ha informato ieri la Segreteria confederale che i Ministri interessati, data la situazione politica attuale, non ritenevano opportuno accettare l'invito.

La Segreteria confederale nel ringraziare l'on. Gronchi e il senatore Merzagora per la comprensione data al problema posto dalla CGIL e per l'opera di essi prestata, si è trovata nella necessità di dare corso alle decisioni adottate dall'Executive Board il 21 luglio u.s., insieme ai dirigenti sindacali delle province interessate: l'effettuazione di uno sciopero generale nelle zone colpite dai licenziamenti.

Tuttavia, in considerazione della gravità della situazione,

In seguito allo sciopero dei tipografi dell'UESISA, in lotta per la perequazione della contingenza e ai quali va la nostra solidarietà, l'Unità esce oggi in ritardo e ridotta nei suoi servizi nazionali e di cronaca. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

TEHERAN, 3. — Nella capitale persiana e nel circondario di essa si sono svolte oggi le operazioni di voto per il referendum sullo scioglimento del Majlis, il parlamento persiano. Il referendum è stato indetto come è noto da Mosca, dopo il boicottaggio del parlamento da parte dell'opposizione. Se esso avrà esito positivo, in tutto il paese verranno indette nuove elezioni.

Le operazioni di voto, che si svolgono su due diverse piazze della capitale — una per il «sì» ed una per il «no» — hanno segnato una schiacciata affermazione della tesi favorevole alle nuove elezioni. Fino a questo momento, 93.000 elettori si sono infatti pronunciati per la nuova consultazione, mentre soltanto 57 si sono dichiarati favorevoli all'attuale parlamento.

Il voto per lo scioglimento del Majlis ha assunto nella tarda mattinata il carattere di una vera e propria manifestazione popolare. Una folla di dimostranti che gli osservatori fanno ascendere ad oltre 50.000 persone ha sfilato in corteo sulla piazza dove si svolgeva il voto scandendo le parole «Abbasso il Majlis» e «Fuori gli imperialisti». I votanti per lo scioglimento votano pubblicamente sulla piazza tra gli applausi della popolazione.

Teheran è apparsa dall'alba di nuovo presidata da ingenti forze della polizia e dell'esercito.

Nel resto del paese, il referendum si svolgerà in diverse giornate e sarà completato entro la settimana.

Domani si riunisce il Soviet Supremo

MOSCA, 3. — Il Soviet dell'Unione e il Soviet della nazionalità si riuniranno mercoledì pomeriggio al Cremlino. La prima delle due assemblee componenti il Soviet Supremo dell'URSS, si riunirà alle ore 14 locali (ore 12 italiane) e la seconda alle ore 16 (ore 14 italiane).

IL NUOVO GOVERNO AFFRONTI I PROBLEMI REALI DEL PAESE!

# Il memoriale della CGIL per l'industria

Sospendere i licenziamenti - Creare un'Azienda nazionale per gli stabilimenti controllati dallo Stato e una Azienda statale per le ricerche minerarie - Difendere la siderurgia dalle conseguenze del «pool» - Sull'appare l'economia agricola - Tonificare il mercato interno - Riprendere gli scambi con tutto il mondo

risanamento e di riorganizzazione atti a preparare le migliori condizioni per una soluzione costruttiva del problema della produzione; da una riduzione generale della produzione; da un ulteriore sottoutilizzo dei impianti; da un aumento dei costi (che contribuisce ad elevare ulteriormente i costi); da una nuova e massiccia ondata di licenziamenti di parecchie migliaia di operai ed impiegati; da una situazione, dalla chiusura totale, attuata o minacciata, di importanti stabilimenti come l'ILVA di Sesto San Giovanni, la Magna di Piombino, l'Esperia degli ultimi anni — dice poi il memoriale — ha dimostrato che la politica detta del «ridimensionamento» cioè della smobilizzazione di parte della nostra produzione, non solo non risolve la crisi, ma tende ad aggravarla».

Dal 1948 ad oggi sono stati chiusi oltre 100 stabilimenti metalmeccanici, molti dei quali erano un titolo di vanto della tecnica e del lavoro italiano. Oltre 40 mila lavoratori, in gran parte qualificati e specializzati, occupati in attività che sono stati esclusi dalla vita produttiva. Nello stesso periodo di tempo, altri 80 stabilimenti metalmeccanici sono stati parzialmente smobilizzati riducendo l'utilizzo della capacità produttiva con il licenziamento di altri 40 mila lavoratori.

Per il settore siderurgico e meccanico

a) Creazione di un'azienda di Stato che gestisca, sotto il controllo del Parlamento e con la partecipazione responsabile delle organizzazioni sindacali, un indirizzo di smobilizzazione di parte della nostra produzione, non solo non risolve la crisi, ma tende ad aggravarla».

Dal 1948 ad oggi sono stati chiusi oltre 100 stabilimenti metalmeccanici, molti dei quali erano un titolo di vanto della tecnica e del lavoro italiano. Oltre 40 mila lavoratori, in gran parte qualificati e specializzati, occupati in attività che sono stati esclusi dalla vita produttiva. Nello stesso periodo di tempo, altri 80 stabilimenti metalmeccanici sono stati parzialmente smobilizzati riducendo l'utilizzo della capacità produttiva con il licenziamento di altri 40 mila lavoratori.

Sciopero nelle zone colpite da smobilizzazione

La CGIL invita per oggi la CISL e la UIL ad una riunione perchè la protesta sia unitaria

Teri l'ufficio stampa della CGIL ha reso noti i risultati dei colloqui avvenuti sabato e nella mattinata di lunedì tra la Segreteria confederale e l'on. Gronchi in merito alla questione della smobilizzazione e di licenziamenti nei settori siderurgico, tessile e minerario. Come è noto la CGIL aveva chiesto che si riunissero i Ministri interessati per decidere, come misura d'emergenza, la sospensione di tutti i licenziamenti almeno fino al 15 settembre prossimo, data entro cui, presumibilmente, la situazione politica sarà tale da consentire l'adempimento del problema. L'on. Gronchi ha informato ieri la Segreteria confederale che i Ministri interessati, data la situazione politica attuale, non ritenevano opportuno accettare l'invito.

La Segreteria confederale nel ringraziare l'on. Gronchi e il senatore Merzagora per la comprensione data al problema posto dalla CGIL e per l'opera di essi prestata, si è trovata nella necessità di dare corso alle decisioni adottate dall'Executive Board il 21 luglio u.s., insieme ai dirigenti sindacali delle province interessate: l'effettuazione di uno sciopero generale nelle zone colpite dai licenziamenti.

Tuttavia, in considerazione della gravità della situazione,

In seguito allo sciopero dei tipografi dell'UESISA, in lotta per la perequazione della contingenza e ai quali va la nostra solidarietà, l'Unità esce oggi in ritardo e ridotta nei suoi servizi nazionali e di cronaca. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.